

Restituzione dai gruppi tematici - Gruppo 2: “Politiche di pace: il ruolo delle Istituzioni”

Samuele Filippini

Dottore di Ricerca in Cooperazione Internazionale e Sviluppo Sostenibile ed esperto di Difesa Civile Non Armata e Nonviolenta

Devo dire che c'è un filo rosso che ha unito tutti i gruppi e secondo me è un filo rosso dovuto anche, grazie a Dio, alla presenza dei giovani volontari in servizio civile, dei ragazzi delle scuole nei vari gruppi.

Provo a dire due o tre parole sulle caratteristiche dei gruppi che in parte sono comuni. Si è realizzata, secondo me, quella che è stata una bella convivialità delle differenze, con delle bellissime contaminazioni. Riprendo una cosa che è stata detta alla fine del mio gruppo che mi è piaciuta: continuare a organizzare e mettere in rete il campo della pace favorendo, partendo dall'individualità, un coro della pace. Nel coro in qualche modo viene fuori una musica armonica, ma ognuno ha una sua tonalità, ognuno partecipa al coro in maniera diversa. E che, come ha detto anche Monica, perché ne abbiamo parlato, è stato ribadito che bisogna superare un po' questo l'archetipo dei “giovani sono il futuro”, che è una frase sbagliatissima, ma che i giovani sono il presente, non il futuro, l'abbiamo detto varie volte. E in questo noi possiamo essere solo degli amici, dei compagni di strada.

Ho in mente la passione di tutti quelli che hanno partecipato ieri, che un po' unisce anche la passione del mio fratellone Giovanni di questa mattina, ma anche della Monica. Riparto da questa passione perché tutte le proposte, anche istituzionali, che in questi anni sono emerse - non siamo all'anno zero né delle esperienze né delle proposte istituzionali - vorrei ricordare che partono dalla vita che è stata vissuta nelle zone di guerra, dalla vita che è stata vissuta durante il servizio civile. È la vita profetica che diventa proposta politica, proposta istituzionale. In questo ci stanno le diverse esperienze di servizio civile, di servizio civile all'estero, dell'Operazione Colomba, delle diverse forme di intervento civile, le sperimentazioni. Che non sono mai, nella storia italiana, nate dall'alto. Poi cos'è l'alto? Forse l'alto invece è quello che abbiamo sperimentato in questi giorni. Forse siamo noi l'alto che deve parlare a un'altra realtà. Il livello di “altezza” delle persone con cui abbiamo parlato in questi giorni è ben più alto di un livello politico che invece è crollato, se vogliamo dircelo.

È stata molto bella anche la partecipazione degli enti locali. Molto bella anche per esempio la presenza del consiglio comunale dei ragazzi di Castrocaro, che è stata veramente emozionante ma nel contempo davvero profonda nel modo in cui questi ragazzini, stiamo parlando di scuola media di primo grado, hanno messo in campo delle azioni molto concrete di educazione, di formazione e di informazione anche della cittadinanza.

Nonché il ruolo della Regione Emilia-Romagna, una delle prime regioni che ha proposto una legge regionale in cui si parlava di corpi di pace, forse ancora prima delle sperimentazioni e delle proposte parlamentari. Quindi non dimentichiamoci questi elementi. È stato bello anche raccontarlo ai ragazzi.

Vengo alle proposte. Non ho usato Gigetto, ho usato Samuelino, diciamo così, e provo a fare sintesi dei post-it e dei cartelloni che sono venuti fuori. Allora, alcune cose forse si ribadiscono, si ripetono, ma credo sia importante riascoltarle. Una ti farà piacere, ed è che più voci, più ragazzi hanno segnalato la rilevanza dell'informazione e del problema della disinformazione sui temi della pace, dell'importanza di far conoscere, a partire dalle scuole, poi vediamo i modi e le forme, come dice Gigetto o come dice qualcun altro, esperienze come il servizio civile, cioè incontrare esperienze, esperienze di vita, concrete. A questo si collega tutta la riflessione su una formazione in ambito storico che sia alternativa ai paradigmi attuali. Una storia che parla anche delle storie di bene, delle esperienze di nonviolenza nella storia, di resistenza alla guerra, anche nella storia contemporanea. Spesso si diceva ieri che quasi non ci si arriva. Ma anche nella letteratura, perché è emersa la domanda di avere delle chiavi di lettura nuove della realtà. Qualcuno ha scritto, ha detto: "sappiamo molto bene cos'è la violenza e la guerra, ma noi vogliamo conoscere la nonviolenza, vogliamo nuove chiavi di lettura, nuovi occhiali con cui leggere la realtà". Quindi inserire contenuti educativi e formativi sulle relazioni soprattutto, ecco la parola relazione è tornata molte volte negli interventi, per cui la capacità di accogliere l'altro, la capacità di leggere le relazioni di potere, ma anche di ribaltare le relazioni di potere violento e contrastare le relazioni violente, che siano di genere, di relazione interpersonale, di stigma. Hanno segnalato, ad esempio, il rischio di stigma di chi si impegna politicamente, chi fa manifestazioni e viene, non dico additato, ma in qualche modo, sospettato oggi di qualcosa.

Disarmare il linguaggio, i linguaggi, anche attraverso processi educativi nelle scuole. Mettere i giovani in rete, favorire forme di dialogo quasi quotidiano tra realtà scolastiche e non, come avete detto anche voi prima. L'educazione civica viene individuata come lo spazio privilegiato. Ma perché? Perché è stato rilevato come spesso viene lasciata un po' come contenitore che "bisogna farlo, facciamolo in qualche modo". Allora questo contenitore rilanciamolo, usiamolo bene, usiamolo in maniera adeguata e quindi rinnoviamo completamente i programmi. Siamo quindi sull'idea di inserire in qualche modo un insegnamento obbligatorio. A tal proposito, per esempio, hanno segnalato con preoccupazione la riduzione delle ore di lettere e di storia in alcuni programmi, anche in vista di una riforma quadriennale, etc.

Quindi siamo sempre nel campo della formazione e dell'educazione, ma stiamo attenti a quello che sta succedendo, alla direzione che sta prendendo anche questo tipo di politica. La mediazione dei conflitti, queste cose sono state già dette, evito di ripeterle. Interessante anche l'esigenza di informare i giovani e le famiglie relativamente alle forme di obiezione alla leva, quindi all'obiezione di coscienza, e all'inserimento nelle liste di leva nei comuni. Già da adesso manifestare una volontà, questo è un atto profondamente politico perché a chi oggi propone con tutta la sua leggerezza il ritorno alla leva obbligatoria forse va opposta anche una manifestazione di volontà da parte della cittadinanza. Che non è in sé per sé una dichiarazione di obiezione di coscienza, ma è sicuramente un messaggio che può arrivare chiaro e forte.

Infine è emersa una grande preoccupazione per la coesione sociale, quindi per i conflitti sociali, e la necessità di fare qualcosa di concreto: può essere il servizio civile, ma anche altre forme.